



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE



Quo melioribus utar

RICOSTRUZIONI STORICHE
DAL FONDO DELL'ARCHEOLOGO
GIACOMO CAPUTO

PIERRESTAMPA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Quo melioribus utar

Ricostruzioni storiche
dal Fondo dell'archeologo
Giacomo Caputo

A cura di Valentina Sonzini e Manuela Parrilli

Quo melioribus utar. Ricostruzioni storiche dal Fondo dell'archeologo Giacomo Caputo
A cura di Valentina Sonzini e Manuela Parrilli

Copyright 2025 Pierrestampa
Università degli Studi di Firenze

Foto di copertina:
Giacomo Caputo nello studio a Firenze, Palazzo Pitti, La Meridiana, 12 giugno 1965

Le foto personali appartengono all'Archivio della Famiglia Caputo, Firenze

Stampa: Pierrestampa, Roma

ISBN: 979-12-986205-0-6

Sommario

Saluti

Laura Vannucci 7

Introduzione

Valentina Sonzini, Manuela Parrilli..... 15

La biblioteca di Giacomo Caputo e il progetto *ArLiCa*: strategie di analisi, gestione e valorizzazione di un laboratorio intellettuale

Manuela Parrilli 21

In Grecia tra uomini e dèi. I viaggi di un giovane archeologo

Irene Calloud 37

«Caro collega fezzanese». Il contributo di Giacomo Caputo alla ricerca sulla preistoria della Libia e la collaborazione con Paolo Graziosi ricostruiti attraverso l'archivio di Paolo Graziosi e il Fondo librario Caputo

Domenico Lo Vetro, Lavinia Martin..... 51

Importanti questioni di pubblicazione del teatro.

La revisione delle bozze in un archivio d'autore: il caso de *Il teatro augusteo di Leptis Magna*

Lorenzo Sergi 63

L'attività di Giacomo Caputo come Soprintendente ai monumenti e scavi in Libia: le comunicazioni annuali all'*Archäologischer Anzeiger* e al *Bullettino del Museo dell'Impero Romano* (1936-1942)

Laura Buccino 77

Il rientro di Caputo in Libia: documenti della Allied Control Commission e memoria familiare

Annarita Caputo 103

Due pubblicazioni (più una) di Giacomo Caputo dall'Archivio storico diplomatico del Ministero degli affari esteri	
Valentina Sonzini.....	115
Una fonte per lo studio delle carriere di docenti e funzionari delle Soprintendenze: i <i>Bollettini ufficiali</i> del Ministero della pubblica istruzione	
Emanuele Zamperini.....	133
Bibliografia di Giacomo Caputo	
Manuela Parrilli.....	143

Introduzione

VALENTINA SONZINI¹, MANUELA PARRILLI²

Per due anni, il 2024 e il 2025, il progetto *ArLiCa*, finanziato dall'Università di Firenze, ha attenzionato il fondo bibliografico di Giacomo Caputo di proprietà della Biblioteca Umanistica e allocato presso i locali del Museo e istituto fiorentino di preistoria "Paolo Graziosi". Si è iniziato così un percorso di riscoperta e valorizzazione che ha consegnato alla comunità accademica nazionale e internazionale l'integrità di un giacimento librario specializzato in archeologia, con un focus particolare sulla Libia e sull'Etruria, realtà geografiche e culturali nelle quali Caputo si trovò a lavorare in momenti distinti e specifici della propria vita professionale.

Con questa pubblicazione abbiamo voluto chiudere simbolicamente un percorso di ricerca, senza alcuna pretesa di esaustività, ma nella certezza che il lavoro condotto sul campo da Manuela Parrilli, e la supervisione scientifica condotta dai docenti dell'Università di Firenze, siano stati in grado di dare forma a un insieme bibliografico sedimentatosi nei decenni, custodito prima dal suo proprietario e poi dalla famiglia che si è fatta portavoce di una eredità culturale di grande rilievo.

Come tutte le biblioteche d'autore, anche quella di Caputo ha sollecitato domande, aperto piste di indagine, chiarito aspetti dell'attività scientifica e professionale del suo 'soggetto produttore'. Per questo, in accordo con i colleghi impegnati nello 'scavo' bibliografico e con le eredi, presentiamo questa

1. Professoressa associata presso il Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS), Università di Firenze – valentina.sonzini@unifi.it.

2. Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS), Università di Firenze - manuela.parrilli@unifi.it

raccolta di contributi che abbiamo intitolato *Quo melioribus utar* utilizzando una frase siglata di pugno dallo stesso Caputo e presente in alcuni dei suoi libri, e proponendo alcune ricostruzioni storiche inedite sollecitate dalla ricchezza della collezione libraria³.

È Manuela Parrilli ad aprire la raccolta entrando nel merito del progetto *ArLiCa*, dettagliando il lavoro condotto e le strategie poste in atto per valorizzare la biblioteca in accordo con il fondo archivistico conservato negli stessi locali. Parrilli si concentra sull'attività di catalogazione e sulla disseminazione promossa nei due anni di ricerca al fine di far conoscere questa biblioteca, probabilmente la prima in Italia di un archeologo a costituire un esempio di buona pratica di gestione.

Proprio perché la sistemazione dei volumi Caputo ha sollecitato nuove piste di indagine su di lui e sul suo lavoro, anche relativamente ai suoi primi anni di studio e di specializzazione, Irene Calloud (nipote di Giacomo), attraverso una serie di articoli poco noti, pubblicati per lo più su quotidiani siciliani, esplora i viaggi nell'Oriente ellenico dell'archeologo, come giovane allievo borsista della Scuola archeologica italiana di Atene (1928-1929). I testi compulsati ci guidano attraverso i paesaggi mediterranei della cultura greca, visti con gli occhi di uno studioso in formazione, con uno sguardo attento tanto alle rovine classiche, quanto agli usi e costumi dell'epoca. L'autrice ha arricchito il testo con cartoline e fotografie inedite conservate dalla famiglia.

Dalla Grecia alla Libia, Domenico Lo Vetro e Lavinia Martin si soffermano invece sul contributo fornito da Giacomo Caputo alla ricerca sulla preistoria e l'arte rupestre della Libia, focalizzandosi sulla collaborazione con il collega Paolo Graziosi. I rapporti fra i due vengono ricostruiti grazie alla corrispondenza conservata nell'archivio di Paolo Graziosi del Museo e istituto fiorentino di preistoria a lui dedicato e il Fondo Caputo dell'Università di Firenze. A partire dal primo contatto epistolare del 1934, emerge una collaborazione intensa fatta di scambi di dati, fotografie, interpretazioni e sostegno reciproco, che prosegue nonostante le difficoltà imposte dalla guerra e dai mutamenti politici. L'apporto di Caputo alle ricerche archeologiche sulla preistoria della Libia risul-

3. La frase che, scritta di pugno di Caputo, abbiamo scelto per la quarta di copertina, si ispira probabilmente a fonti antiche, quali per esempio il passo dell'*Eneide* (6, 546) "*melioribus utere fatis*" ("abbi miglior fortuna"), ma va qui letta piuttosto come "Perché io possa migliorarmi/migliorare", suggerendo un impegno costante nell'apprendimento al fine di evolvere continuamente.

ta centrale sia nelle ricerche sul campo, sia nel supporto alle pubblicazioni di Graziosi. Il rapporto tra i due studiosi, durato oltre cinquant'anni, testimonia un'amicizia solida e un impegno comune nello sviluppo degli studi archeologici in Libia e in Italia.

L'archivio di Caputo conservato dall'Università di Firenze è anche il punto di partenza dell'approfondimento condotto da Lorenzo Sergi, il quale, attraverso un progetto PNR specifico, ha lavorato appunto sulla documentazione archivistica donata con i volumi. Le carte restituiscono il ricco laboratorio creativo di Caputo di peculiare entità e caratterizzazione. All'interno del fondo fiorentino (altri materiali sono conservati presso l'Università di Macerata nel Centro di documentazione e ricerca sull'archeologia dell'Africa settentrionale "Antonino Di Vita") la relazione triangolare tra ricerca, documentazione e pubblicazione diventa dirimente. Infatti, in alcuni casi, l'archivio consente di ricostruire nella quasi completezza il percorso di analisi e studio che sottintende la stesura degli articoli e dei volumi. Per sostenere e rendere manifeste queste profonde relazioni, nel suo contributo Sergi ha esemplificato il caso della pubblicazione de *Il teatro augusteo di Leptis Magna* (Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1987): nell'archivio, circa un centinaio di fascicoli sono specificatamente dedicati a svariati aspetti di elaborazione della pubblicazione stessa. L'autore si sofferma in particolare sul fascicolo *Importanti questioni di pubblicazione del teatro* che consente di ricostruire quasi interamente il percorso editoriale, dalla concezione autoriale, all'organizzazione della stesura dei materiali.

L'analisi delle comunicazioni annuali di Giacomo Caputo all'*Archäologischer Anzeiger* e al *Bullettino del Museo dell'Impero Romano*, proposta da Laura Buccino, fornisce una sintesi delle attività condotte dalla Soprintendenza ai monumenti e scavi della Libia nel periodo della direzione di Caputo, dall'ottobre 1936 al suo rientro temporaneo in Italia nell'ottobre 1942. Le notizie fornite dall'archeologo riguardano gli scavi, i rinvenimenti e gli interventi di restauro sia in Cirenaica, principalmente a Tolemaide (a Cirene era attiva una missione archeologica 'speciale'), sia in Tripolitania, a Leptis Magna e nel suo territorio (Tarhuna), a Sabratha e in misura minore a Oea (Tripoli). Il contributo riporta le notizie come compaiono nei resoconti presi in esame, intessendole con la produzione di Caputo come Soprintendente e studioso pubblicata in quegli stessi anni.

In considerazione dell'importanza dell'attività archeologica di Caputo in Libia, l'intervento di Annarita Caputo si propone di analizzare la carriera del padre in Libia, dal gennaio 1943 – quando l'occupazione britannica della Tripolitania pose fine al controllo italiano sulla regione – al suo successivo incarico di archeologo sotto la British Military Administration. L'istituzione inglese aveva infatti la necessità di proseguire la ricerca scientifica su un territorio ben conosciuto e studiato da Caputo, la cui presenza però non era scontata a causa dei difficili rapporti fra la Gran Bretagna e l'Italia divisa in due dopo l'armistizio. Sulla base di documenti militari inediti del comando alleato conservati dal 1995 nel Maryland, si ripercorrono i nodi di questa vicenda fino al viaggio di rientro di Caputo in Libia organizzato grazie a John Bryan Ward-Perkins (Subcommission for Monuments Fine Arts and Archives, H.Q. Allied Control Commission) a guerra appena finita, in un clima geopolitico ancora incerto.

Riallacciandosi al periodo post bellico, Valentina Sonzini firma il resoconto, basato su minute di missive rintracciate presso l'Archivio storico diplomatico del Ministero degli affari esteri, della pubblicazione nel primo dopoguerra di due scritti di Caputo: lo *Schema di fonti e monumenti del primo cristianesimo in Tripolitania* e le *Menadi di Tolemaide*. L'affondo chiarisce i rapporti tra l'archeologo e il Ministero, in particolare con l'Ufficio studi, facendo emergere la chiara volontà italiana, anche politica, di dare voce alle scoperte dei nostri archeologi prima che gli inglesi le pubblicassero appropriandosene. Nelle more di questo rapporto non sempre lineare con l'Ufficio studi, Caputo cerca di districarsi nel mercato editoriale italiano e libico con l'intento di dare alle stampe materiali scientificamente rilevanti, possibilmente corredati da immagini esplicative. A causa della situazione di incertezza del momento, però, non vide mai luce il progetto editoriale delle *Sculture imperiali di Sabratha*, mentre invece, insieme ad autorevoli colleghi, a partire dal 1950 riesce a pubblicare i *Quaderni di archeologia della Libia*, collana specializzata di grande rilievo che riprenderà le uscite come periodico solo in anni recenti.

Nell'ultimo contributo di Emanuele Zamperini vengono infine analizzati i *Bollettini* del Ministero della pubblica istruzione quale fonte per lo studio delle carriere di professori universitari e funzionari delle Soprintendenze, in grado di fornire informazioni altrimenti difficilmente reperibili. Si entra quindi nel merito dell'ultima stagione della vita professionale di Caputo, caratterizzata an-

che dall'attività accademica. L'analisi dei *Bollettini* illustra il tipo di informazioni rintracciabili in tre casi giudicati significativi: quelli degli architetti Sebastiano Giuseppe Locati e Ambrogio Annoni, e quello appunto di Caputo.

Chiude il volume l'Appendice bibliografica che raccoglie tutte le pubblicazioni dell'archeologo in ordine cronologico. Manuela Parrilli, basandosi su una precedente bibliografia redatta da Irene Calloud, ha ricomposto interamente la produzione scientifica di Caputo restituendo con meticolosa precisione il suo percorso di ricerca e rendendolo disponibile anche in *Wikidata* con il riversamento integrale delle citazioni bibliografiche.

Giacomo Caputo (Palma di Montechiaro, 18 settembre 1901 - Firenze, 8 settembre 1992) nasce da Giuseppina Fiorentino e da Francesco⁴ che lo lascia presto orfano. Forse proprio la memoria del padre, vivace cultore della storia e delle tradizioni popolari, sviluppa in lui una precoce inclinazione allo studio del passato e alla ricerca.

Si iscrive a Lettere classiche all'Università di Palermo seguendo i suoi interessi storico-artistici, letterari e folclorici e si laurea in Archeologia con Biagio Pace nel 1925.

Consolida la sua formazione con Paolo Orsi nella prima ricognizione sistematica del territorio agrigentino (1926) che determinò l'inserimento di Palma di Montechiaro nel panorama della preistoria siciliana. Fu allora esplorata la grotta Zubbia in quel momento proprietà della famiglia Caputo, ceduta poi allo Stato e intitolata a Francesco, padre di Giacomo. I tre Xoana (conservati a Siracusa presso il Museo archeologico Paolo Orsi), rari ex voto lignei del VII sec. A.C., rinvenuti successivamente presso la sorgente sulfurea in contrada Tumazzo, testimoniano, già prima della colonizzazione greca, l'importanza dello zolfo nella sua doppia valenza economica e religiosa.

Nel 1928 vince una borsa di studio presso la Scuola archeologica di Atene, allora diretta da Alessandro della Seta. Fu una esperienza altamente formati-

4. Le notazioni biografiche sono a cura di Francesco, Annarita e Giuseppina Caputo. Per un approfondito profilo biografico di Giacomo Caputo e per la sua bibliografia completa si veda: Irene Calloud, *Giacomo Caputo*. In: Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea. Centro studi per la storia del lavoro e delle comunità territoriali, *Dizionario biografico dei soprintendenti archeologi (1904-1974)*. Bologna: Bononia University Press, 2012, p. 167-179. Per altre note biografiche si veda anche: Massimiliano Munzi, *Italian archaeologists in colonial Tripolitania*, «Libyan Studies», 43 (2012), p. 81-110.

va per apprendere le tecniche di scavo scientifico. Scava il Santuario di Efestia nell'isola di Lemno e riporta alla luce il villaggio dell'età del Bronzo di Poliochni (1928-1930).

Rientrato in Italia, svolge la sua attività presso il Museo di Siracusa e propone l'identificazione di Sant'Angelo Muxaro con Kamikos avviando lo studio della sopravvivenza del mondo miceneo nel territorio della Sikania, saldando così la fase preistorica a quella delle colonie greche.

La successiva attività scientifica si svilupperà in Libia, a partire dalla prima missione archeologica nel Fezzan focalizzata sulla preistoria sahariana (1933-1934).

Dal 1936 è Soprintendente alle antichità della Libia e dirige importanti scavi nei siti archeologici di Sabratha, Leptis Magna, Cirene, Tolemaide impegnandosi nel restauro architettonico e sviluppando un particolare interesse per l'archeologia teatrale.

Durante l'Amministrazione britannica della Libia ha una fattiva collaborazione con gli Antiquities Officers (Haynes, Ward-Perkins, Goodchild) preparando il terreno per le missioni archeologiche italiane del dopoguerra.

Successivamente, dal 1951 al 1966, assume la direzione della Soprintendenza alle antichità d'Etruria, Toscana e Umbria. Con la grande competenza acquisita attiva una sistematica esplorazione del territorio e la scoperta della Tomba della Montagnola di Quinto Fiorentino inaugura studi innovativi sulla penetrazione etrusca a Nord dell'Arno.

Membro dell'Accademia dei Lincei, ricopre la cattedra di Storia romana presso la Facoltà di Magistero di Firenze (1966-1976).

Giacomo Caputo fu sempre molto legato alla sua terra di origine salvando dalla rovina, in un contesto di scarsa sensibilità locale per la tutela dei beni storico-artistici, il Palazzo ducale di Palma con i suoi rari soffitti lignei allora in totale abbandono e difendendo da impropri interventi di rifacimento la scenografica scalinata della Chiesa Madre.